Confusa situazione nel campo americano sui negoziati con i vietnamiti

Gli USA a Parigi per il piano Thieu ma a Washington si smentisce tutto

I negoziatori americani che avevano già riconosciuto la buona volontà e la serietà dei vietnamiti, definiscono oggi, impudentemente, l'atteggiamento della controparte « un seguito di ultimatum » — Severo giudizio del « Quandoi Nhandan » — Distrutta dai patrioti una polveriera alle porte di Saigon

Dal nostro inviato

PARIGI, 14

Tanto breve quanto dura, la dichiarazione fatta oggi dal sostituto dell'ambasciatore William Porter alla 170.ma seduta settimanale della conferenza di Parigi sul Vietnam, Heyward Isham, è giunta a chiarire il senso delle dichiarazioni fatte ieri sera da Kissinger prima di partire per Washington ed il senso del ritorno del consigliere speciale Le Duc Tho ad Hanoi, che è imminente. I due consiglieri manterranno contatti attraverso scambi di messaggi, a Parigi gruppi di esperti sotto la direzione di Porter e del ministro Xuan Thuy continueranno a lavorare, ma ormai non c'è modo di ingannarsi: dopo aver dichiarato completo l'accordo del 20 ottobre con la RDV, gli Stati Uniti lo hanno rimesso in discussione nei suoi punti fondamentali mentre i vietnamiti, della RDV come del GRP sud vietnamita, chiedono che i patti vengano mantenuti e l'accordo firmato. Ora è chiaro che la differenza tra la guerra e la pace dipende solo ed esclusivamente dagli Stati Uniti.

I negoziatori americani e lo stesso Nixon avevano già riconosciuto la serietà e la buona volontà dei vietnamiti. Oggi Isham ha definito l'atteggiamento della controparte « un seguito di quattro anni di ultimatum ». Da Washington si era riversata su Thieu ogni responsabilità per gli « ostacoli » sorti sulla via della pace. Oggi Isham ha gettato sul tappeto, chiedendone una « seria discussione », le proposte assurde lanciate da Thieu.

E il delegato americano è precipitato nella volgarità, quando ha detto che « nel nostro paese il venditore di commercio che cerca di ottenere la firma immediata di un contratto incompleto non fa altro che sollevare sospetti sulla transazione ».

Un « commercio », la più delicata trattativa politica che si sia avuta in questi anni? Ricorrendo alla stessa scostante immagine, contro la quale i portavoce delle due delegazioni vietnamite hanno levato la loro voce, si potrebbe anche dire che nessun commerciante potrebbe avere più la fiducia di alcuno, se dopo aver definito completo un accordo pretendesse di ridiscuterlo nei suoi punti fondamentali.

Questa è dunque la situazione. Ad Hanoi il *Nhandan* aveva già ieri sottolineato che « la situazione attuale delle conversazioni a Parigi, nonostante la posizione seria della parte vietnamita, è il frutto del comportamento degli Stati Uniti che non vogliono firmare l'accordo concluso con la parte vietnamita il 20 ottobre, decisi a revisionare i suoi punti principali. La nostra posizione è chiara e irreversibile: firmare immediatamente e incondizionatamente l'accordo

E oggi il vice capo della delegazione della RDV, Nguien Minh Vy, definendo « giusto ed equo per tutte le parti » l'accordo del 20 ottobre, ha detto che « noi ci opponiamo risolutamente a ogni tentativo degli Stati Uniti mirante a modificarne il contenuto. Esigiamo la firma rapida dell'accordo per poter mettere fine rapidamente alla guerra, e ristabilire la pace, tanto auspicata da tutti ». E la signora Nguien Thi Binh, ministro degli Esteri del GRP: « ... Il governo degli Stati Uniti non si è ancora deciso a mettere fine alla guerra e al suo impegno nel sud Vietnam, ma intende continuare la sua politica di vietnamizzazione e mantenere Nguien Van Thieu per realizzare il neo colonialismo nel sud Vietnam. Non c'è altra soluzione giusta ed equa, se gli Stati Uniti dopo aver acconsentito ad un accordo di pace rifiutano di firmarlo e, dopo essersi rifiutati di firmarlo, cercano di sabotarlo ».

Sugli sforzi compiuti dai vietnamiti per giungere alla pace non vi è alcun dubbio. Li Van Sau, portavoce del GRP, lo ha dimostrato di nuovo oggi dichiarando: « Il nostro ardente desiderio è di finire la guerra e ristabilire la pace, ecco perchè il GRP e la RDV hanno fatto i massimi sforzi nel negoziato. Il nostro desiderio di pace è immutato » Ma gli Stati Uniti?

Nguyen Thanh Le, portavoce della RDV: « Il governo americano ha riconosciuto che noi abbiamo fatto dei grandi sforzi, ed è stato grazie ad essi che in ottobre il negoziato ha avuto una svolta. Esigendo delle modifiche su questioni centrali, sono ora proprio gli Stati Uniti che vogliono darci un ultimatum Hanno introdotto nuove armi nel Sud Vietnam, e intensificato gli attacchi contro le due zone del Vietnam. Non è questa una manovra per imporre un ultimatum? Il popolo vietnamita è deciso a non accettare mai questi ultimatum. E' da più di dieci anni che gli Stati Uniti cercano di importarne ma hanno sempre fallito. Se insistono, subiranno sconfitte ancora più pesanti. I negoziati sono una cosa seria, ed è meglio non parlare di commercio. La opinione pubblica si rende conto che noi abbiamo mostrato la massima buona volontà. Ma buona volontà non significa concessioni senza principi. Facciamo prova di buona volontà, ma non faremo mai commercio dell'indipendenza, della sovranità, dell'unità, dell'integrità territoriale del Vietnam Diamo prova di buona volontà, ma non venderemo mai il diritto all'autodeterminazione del Sud Vietnam. E' solo il gruppo di Thieu che vende il paese e che si è smascherato davanti a tutti. Diamo prova di buona volontà, ma finchè gli Stati Uniti proseguono l'aggressione, non rinunciano al neocolonialismo e alla vietnamizzazione, tutto il popolo vietnamita è deciso a opporsi all'aggressione ».

Emilio Sarzi Amadè

Una delle tremende esplosioni che hanno devastato, distruggendolo, il deposito di munizioni dell'esercito fantoccio a Cat Lai, sette miglia da Saigon. Il deposito è stato fatto saltare in aria dai razzi dell'FNL durante un attacco sferrato ieri

La smentita di Ziegler

WASHINGTON, 14.

Il presidente Nixon ha ricevuto oggi per due ore Henry Kissinger che gli ha fatto una relazione sulle trattative per la pace del Vietnam.

L'addetto stampa presidenziale Ziegler non ha voluto fare rivelazioni sul rapporto e sullo stato delle trattative.

Ha però precisato che gli Stati Uniti non appoggiano il piano di pace per Natale che il presidente Van Thieu aveva inviato ai negoziatori dell'avenue Kleber di Parigi. Dichiarando che le notizie di stampa su un appoggio americano alla proposta Thieu avevano riferito l'atteggiamento americano a Parigi « fuori del contesto » Ziegler ha detto: « Abbiamo una proposta che viene attualmente negoziata, per una cessazione del fuoco, e non appoggiamo nessun'altra posizione sulla cessazione del fuoco. Questo è il nostro atteggiamento ».

Ziegler ha detto di riferirsi alla proposta armistiziale contenuta nel piano in nove punti concordato in linea di massima da Kissinger e Le Duc Tho e reso pubblico il 26 ottobre. La nuova proposta di Thieu prevede solo un armistizio per le prossime festività, mentre quello del piano del 26 ottobre doveva essere un armistizio permanente.

* * *

HANOI, 14

Il punto morto cui il « grande inganno » americano ha nuovamente condotto il negoziato di Parigi continua a suscitare severi giudizi ad Hanoi dove un articolo del *Quandoi Nhandan* organo delle forze armate si aggiunge a quello, già significativo, apparso in precedenza sul *Nhandan*, organo del Partito dei Lavoratori

Dopo avere ricordato che l'Unione Sovietica e la Cina hanno confermato il loro « caloroso appoggio al Vietnam del Nord con i nuovi accordi militari ed economici » il *Quandoi* afferma: « Noi siamo decisi a chiedere la firma immediata dell'accordo del 20 ottobre per porre fine alla guerra e ristabilire la pace nel Vietnam Sino a quando gli Stati Uniti continueranno la loro aggressione, il nostro popolo e le nostre forze armate continueranno a combattere. La responsabilità per il prolungamento della guerra ricade sugli Stati Uniti. Più ostinati saranno gli Stati Uniti, più pesante sarà la loro sconfitta in campo militare, politico e diplomatico.

* * *

SAIGON, 14

Almeno un migliaio di tonnellate di esplosivo, consistente in proiettili, bombe e contenitori di napalm, sono andate distrutte stamane in conseguenza di una brillante azione condotta dai patrioti contro la polveriera di Cat Lai « la più grande — dice una fonte americana — del Sud Vietnam » a soli tredici chilometri da Saigon. « Una buona parte delle munizioni andate distrutte — riferiscono le agenzie occidentali — era stata trasportata il mese scorso da aerei e navi americane nel quadro delle forniture militari inviate d'urgenza dagli Stati Uniti al Vietnam del Sud per costituire depositi e rafforzare le forze armate sudvietnamite, in previsione di una tregua militare.

« La prima esplosione — dicono ancora i dispacci — è avvenuta un palo d'ore prima dell'alba. Per ore le vampate hanno tinto di rosso il cielo a ovest della capitale, in un boato continuo punteggiato da continue deflagrazioni. A mezzogiorno le esplosioni continuavano ».

Secondo fonti saigonesi, la azione deve essere stata portata a termine da due « guastatori », che, pur essendo stati fatti segno al fuoco delle sentinelle mentre si allontanavano, sono riusciti a dileguarsi.

Cossutta ricevuto da Ponomariov

MOSCA, 14

Il compagno Boris Ponomariov, membro candidato dell'ufficio politico del CC del PCUS e segretario del CC del PCUS, ha ricevuto il compagno Armando Cossutta, dell'ufficio politico del PC italiano. Durante il soggiorno in URSS, tra Ponomariov e Cossutta si è svolta una fraterna ed amichevole conversazione sulle questioni che interessano i due partiti. Al colloquio ha preso parte il membro della commissione centrale di revisione del PCUS e vice responsabile della sezione internazionale del CC del PCUS, Vadim Zagladin.

Un messaggio di Seku Turè a Berlinguer

Il presidente Ahmed Seku Turè, segretario generale del Partito Democratico di Guinea, ha inviato al compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, in risposta al messaggio di auguri per il secondo anniversario della vittoria del popolo guineano sulle forze di aggressione (22 novembre 1970) una lettera nella quale si legge tra l'altro: « Vi ringraziamo molto sinceramente per le vostre felicitazioni e per gli auguri rivolti al popolo guineano e al suo partito in occasione della festa per la ricorrenza della vittoria del popolo di Guinea contro l'aggressione del 22 novembre 1970. Questo segno di simpatia ci è stato molto gradito. Vi preghiamo di accettare a nome del popolo di Guinea, del suo partito e a nome mio personale gli auguri militanti che formuliamo per la vostra salute e per la vostra prosperità. Vi preghiamo inoltre di trasmettere i nostri migliori auguri al compagno Luigi Longo, presidente del Partito comunista italiano, con i sensi della nostra più alta considerazione ».

Unificato il movimento di liberazione dell'Angola

BRAZZAVILLE, 14

Le due organizzazioni dell'Angola partigiana — il movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA) e il fronte nazionale di liberazione dell'Angola (FNLA) — si sono unificate nel quadro di una nuova organizzazione che è stata chiamata « Consiglio superiore di liberazione dell'Angola ».

Il governo nega i poteri alle Regioni

(*Dalla prima pagina*)

dopo la fase di programmazione e localizzazione degli interventi, prevista dagli articoli 1, 2, 3 della legge per la casa, le regioni verrebbero completamente escluse da ogni altro compito che ritornerebbe al ministero dei Lavori pubblici. Nel decreto delegato sono previsti inoltre decine di decreti ministeriali per il funzionamento dei meccanismi di attuazione della legge per la casa, a riprova dell'intendimento governativo di ritardarne l'attuazione e quindi la sollecita costruzione di case a basso prezzo per i lavoratori. In ogni modo — ha affermato Todros — un intervento sarà portato avanti dai comunisti per garantire al personale degli enti sciolti tutti i diritti acquisiti, diretti e indiretti, nell'esercizio dei loro compiti, ed il loro trasferimento senza creare disagi enormi a famiglie di lavoratori.

Anche il secondo decreto delegato elude i contenuti della legge imposti dal movimento di massa degli inquilini. In particolare, esso non dà soluzione ai due problemi principali indicati dalla legge, e cioè: 1) il livello degli affitti nelle case appartenenti agli enti pubblici; 2) la gestione democratica degli alloggi e dei servizi comuni da parte degli assegnatari.

Va infatti rilevato che l'articolo 19 del decreto delegato fissa il canone (escluse le spese di custodia, portierato, pulizie, riscaldamento, ascensore, acqua, luce, contributo per fognatura e trasporto dei rifiuti solidi) nel 20% della capacità economica media degli assegnatari nelle singole aree comprensoriali. In tal modo l'affitto viene mantenuto ad un livello troppo alto per la maggioranza degli assegnatari di case di enti pubblici, senza una differenziazione a favore dei lavoratori in condizioni più disagiate; e provoca l'aumento dei *canoni di alloggi già occupati*.

L'articolo 23, poi, riduce a vaghi accenni l'importante conquista dei lavoratori per la gestione democratica delle case e dei servizi, svuotandola di ogni contenuto di partecipazione.

Anche per questo decreto — ci ha detto Todros — il potere è tutto riservato al ministero dei Lavori Pubblici e ai consorzi degli I.A.C.P., e le Regioni sono qualche volta *sentite*. Nel complesso — ha concluso Todros — pur avendo il governo rispettato la legge per quanto riguarda lo scioglimento degli Enti, i due provvedimenti tentano un ricupero del potere centralistico sulle conquiste della legge per la casa, comprimendo i poteri delle regioni, creando organismi tecnico-burocratici, con poteri decisionali, guidati e controllati dal centro, vanificando la riduzione degli affitti e la partecipazione degli utenti alla gestione del patrimonio pubblico.

I gruppi del PCI alla Camera e al Senato — ha annunciato il parlamentare comunista — avvieranno una energica lotta per la profonda modifica del contenuto dei decreti, sollecitando la azione delle Regioni, degli enti locali, dei sindacati, delle organizzazioni di massa per far rispettare il contenuto e lo spirito della legge per la casa, attraverso la fedele osservanza della delega data dal Parlamento.

Altra prova della volontà antiautonomistica del governo, è venuta ieri dall'inizio della discussione, alla commissione agricoltura della Camera, del progetto di legge sul finanziamento della attività agricola. In esso il governo propone di assegnare alle Regioni una somma estremamente esigua, limitando inoltre la possibilità delle regioni stesse di utilizzare questi stanziamenti; un'altra somma viene messa a disposizione del ministero dell'agricoltura.

Una forte denuncia delle gravi decisioni del governo per quanto riguarda i decreti per la casa è venuta ieri dal congresso della Lega per le autonomie locali in corso a Perugia. L'on. De Sabbata nella sua relazione introduttiva ha sottolineato come solo il 14 dicembre il governo ha presentato i decreti delegati per lo scioglimento degli enti di edilizia pubblica e per i canoni degli alloggi costruiti dall'edilizia pubblica. Ciò che emerge da questi decreti è la conferma persino grossolana della linea antiautonomistica del governo in quanto i compiti degli enti da sciogliere passano al ministero e agli istituti autonomi case popolari, con esclusione delle regioni alle quali rimane un compito di stimolo, di coordinamento e di facoltà di formare un consorzio fra gli IACP.

Così, ha detto De Sabbata, viene violata la Costituzione per quanto riguarda il sistema delle autonomie locali ed è violata persino la legge che esprime la volontà delegante del parlamento al governo De Sabbata ha quindi rivolto un appello perché nei pochi giorni che restano prima della scadenza della delega (31 dicembre) le regioni, gli enti locali, gli amministratori democratici, le organizzazioni di massa svolgano una forte azione di pressione perché il governo sia costretto dal movimento democratico e dal parlamento a cambiare strada

Tutta Torino in sciopero generale

(*Dalla prima pagina*)

limitate, si hanno alte percentuali come nei due stabilimenti Facis di Torino 90%, alla Gutermann 80, al CVS di Perosa 90.

Per quanto riguarda i servizi l'adesione all'appello dei sindacati è stata ovunque molto larga: su 350 mezzi dell'azienda tranvie municipali in servizio solo 7 non si sono fermati; nelle banche la sospensione del lavoro ha riguardato l'85 per cento del personale, negli ospedali la percentuale ha superato l'80%. I grandi supermercati (Pam, Conti, Upim, Standa ecc.) sono stati quasi tutti bloccati. Un ultimo accenno va fatto per gli edili che anche in questa occasione hanno dimostrato la loro volontà di lotta.

La giornata si presentava stamane particolarmente fredda: il termometro segnava 5 gradi sotto zero e la nebbia riduceva la visibilità a poche decine di metri. L'ingresso negli stabilimenti è avvenuto regolarmente sia per i turnisti che per i lavoratori a orario « normale ». Verso le ore 8 nei luoghi indicati dai sindacati, alla periferia della città si andavano formando i concentramenti. Folta la presenza degli studenti dei vari istituti cittadini, bloccati dallo sciopero (Plana, Cavour, Einaudi, Baldracco, Alfieri, Pinin Farina ecc.); tra gli altri va segnalata la presenza di una delegazione dei ragazzi della scuola elementare Gabrio Casati, con i loro cartelli coi quali rivendicavano l'estensione della scuola « a tempo pieno ».

Al primo posto i sindacati hanno posto la questione della difesa della occupazione. L'attacco nella nostra provincia da tempo è in atto e va colpendo migliaia di lavoratori. Sono in atto inoltre « ristrutturazioni » alla Michelin e alla Pirelli. E' stato calcolato che nel settore metalmeccanico i posti di lavoro hanno subito una riduzione valutabile attorno alle 20 mila unità, mentre nell'edilizia, oltre al fenomeno stagionale, si hanno pesanti riduzioni di occasioni di lavoro. Su questo punto i sindacati hanno parlato chiaro: blocco di ogni sospensione e licenziamento con garanzia dei livelli occupazionali e controllo degli investimenti.

La seconda rivendicazione di questa giornata di lotta ha come controparte le pubbliche amministrazioni locali. In primo luogo il Comune di Torino, che si dimostra sempre più sordo alle istanze non solo dei lavoratori ma di tutta la cittadinanza. Per i trasporti pubblici è di questi giorni la polemica su alcuni provvedimenti assunti e poi precipitosamente rinviati in materia di riorganizzazione del traffico. I sindacati chiedono un piano organico per la viabilità che garantisca la priorità del mezzo di trasporto collettivo, l'unificazione delle tre aziende pubbliche che operano nel settore, l'avvio della gratuità del servizio per i lavoratori, pensionati e studenti.

Per quanto riguarda la scuola, la rivendicazione centrale è quella della gratuità dei libri per tutte le scuole dell'obbligo, provvedimento rifiutato dalla giunta di Torino e largamente applicato invece nei Comuni di sinistra della « cintura ». Questa rivendicazione si inserisce nel quadro della lotta contro il caro-vita che ha come obiettivo primario la istituzione di numerosi centri di vendita a prezzi controllati.

Infine vi è il problema della casa, del costo delle abitazioni che hanno subito in questi ultimi mesi aumenti vertiginosi. I sindacati richiedono la massima estensione nella applicazione della legge 865; per il reperimento delle aree da destinare all'edilizia economica e popolare al contempo chiedono la proroga delle disposizioni sugli affitti e sugli sfratti, cioè, il blocco.

Su tutte queste questioni governo, Regione, Comune e padroni di fronte alle richieste delle organizzazioni dei lavoratori hanno dato risposte negative o addirittura si sono rifiutati di rispondere. Malgrado i tentativi e le proposte avanzate dai sindacati per giungere a soluzioni contrattate vi è stato dalla controparte un rifiuto netto. Ecco spiegate le ragioni di questa giornata di lotta torinese che si salda con i problemi aperti dai rinnovi contrattuali, sui quali lo scontro è aspro e non di facile soluzione.

* * *

La FIAT ha diramato in serata ad alcuni giornali, quelli che abitualmente passano in modo acritico le sue « veline », un comunicato dai toni deliranti su presunti gravi incidenti ed aggressioni che sarebbero avvenuti oggi nelle sue fabbriche. Con questa iniziativa ancora una volta la FIAT cerca di nascondere e di far passare in secondo piano di fronte all'opinione pubblica la massiccia riuscita — anche negli stabilimenti FIAT — dello sciopero provinciale odierno per le riforme, una giornata di lotta che ha visto impegnati in tutta la provincia oltre ottocentomila lavoratori i quali hanno dato non solo una prova di forza, ma anche di maturità ed autodisciplina, tanto che non si è verificato nessun incidente di apprezzabile rilievo.

Il comunicato della FIAT, è compilato con i toni di un bollettino di guerra. Denuncia « gravi violenze » ai danni di capi e di lavoratori, parla addirittura di « rastrellamenti » che sarebbero stati effettuati nelle officine per indurre gli operai a far sciopero. Si arriva a dire che lo stabilimento dell'OSA Lingotto sarebbe stato bloccato « per tre ore e mezza » dai picchetti (mentre c'erano massicci schieramenti di polizia che certo non avrebbe mancato di intervenire) e si elencano i nomi di diversi capi che sarebbero stati percossi, con relative prognosi rilasciate da alcuni ospedali (gli stessi ospedali che si rifiutano di fornire ai giornali le prognosi degli operai FIAT infortunati).

Ad un certo punto si dice che, presso l'officina montaggio carrelli autotelai di Mirafiori, « *duecento operai armati di bastoni, forcole e campanacci hanno allontanato gli operai che lavoravano ed attorniato i capi* » malmenandoli. Secondo il dizionario Garzanti le « forcole » sono gli scalmi dei remi nelle barche, un'arma veramente un po' insolita e difficile da reperire in una fabbrica di automobili, per non parlare dei campanacci usati come armi.

Oltre al tentativo di squalificare i lavoratori in lotta davanti all'opinione pubblica, la FIAT persegue evidentemente un altro obiettivo. E' da diverse settimane che all'interno degli stabilimenti del monopolio vengono licenziati operai e delegati, vengono distribuite ammonizioni disciplinari a centinaia, si tentano provocazioni gravissime, si cerca in ogni modo di esasperare i lavoratori in lotta.

* * *

GENOVA, 14

Una grande manifestazione nelle vie centrali di Genova ha fornito, stamane, il dato concreto, non discutibile, da cui partire per giudicare della forza, della combattività, della compattezza dei marittimi, dei portuali e dei cantieristi delle costruzioni e delle riparazioni navali in lotta per conquistare una nuova politica dei trasporti, per sconfiggere le linee di tendenza, gli orientamenti politici ed economici del governo in questo settore di vitale importanza per la crescita dell'economia nazionale, per il superamento dei macroscopici squilibri fra il Nord e il Sud, per lo sviluppo del Mezzo giorno.

Allo sciopero regionale proclamato dalle segreterie liguri della CGIL, della CISL e della UIL, hanno partecipato pure i marittimi, i portuali e i cantieristi di Livorno, cosicché la manifestazione e la lotta odierne hanno assunto valore e importanza interregionale.

In effetti a questa giornata di lotta sono stati chiamati i lavoratori dei porti, della flotta e dei cantieri di tutto l'alto Tirreno: 80 mila e più lavoratori, fermamente decisi a portare avanti senza soluzione di continuità una battaglia i cui obiettivi sono determinanti per lo sviluppo dell'economia di due Regioni e per la crescita dell'occupazione e si confermano fondamentali in un Paese, qual è il nostro, la cui produzione industriale e il cui commercio internazionale sono condizionati dallo sviluppo e dall'ammodernamento dei porti, della flotta e dei cantieri navali.

Dopo il complotto contro Hussein

CONDANNA A MORTE AD AMMAN PER NOVE UFFICIALI GIORDANI

Coraggioso atteggiamento degli imputati, che sono stati processati in segreto — Gheddafi atteso al Cairo — Nuovo voto all'ONU contro Israele

Comitato in difesa di Martin Sostre

Appello alla solidarietà con il portoricano, condannato ingiustamente per la sua attività politica con una vergognosa montatura

Un comitato internazionale per la difesa di Martin Sostre si è costituito e accetta adesioni da tutti i paesi. Sostre è un negro di Buffalo (stato di New York) di origine portoricana, arrestato nel 1967 e condannato a ben 41 anni di carcere sotto l'accusa di avere detenuto e venduto droga nella sua libreria. In realtà, egli era da tempo preso di mira dalla polizia della città perchè il suo negozio di libri, che vendeva scritti rivoluzionari, era divenuto un centro di attività politica.

Da oltre un anno si è scoperto infatti che tutto l'affare del narcotici era una montatura Il drogato, che l'aveva organizzata, ha infatti confessato di aver deposto egli stesso l'eroina nel negozio d'accordo con la polizia, che sapeva già in anticipo dove avrebbe trovato la « prova » del delitto. Ciò nonostante Sostre non riesce ancora ad ottenere la revisione del processo e della sentenza, per cui ha già passato cinque anni in carcere.

Al comitato per la difesa di Martin Sostre hanno già aderito diverse personalità, tra cui Sartre, Angela Davis, Ralph Abernathy. In questi giorni sono cominciate ad affluire anche le prime adesioni di intellettuali italiani.

BEIRUT, 14.

Il tenente colonnello Rafeh Al Hindawi, comandante di una brigata corazzata, indicato come l'organizzatore del complotto anti-monarchico sventato nello scorso novembre in Giordania, è stato condannato a morte da una Corte marziale insieme con altri otto ufficiali giordani nel corso di un processo segreto ad Amman. Numerosi altri esponenti delle forze armate sono stati condannati ai lavori forzati a quindici anni o a vita

Lo rivela stamane il giornale libanese *Al Moharrer*, precisando che al processo, conclusosi giorni fa, gli imputati si sono trasformati in accusatori del regime monarchico. Hindawi, scrive il giornale, ha respinto sdegnosamente il perdono del re, offertogli in cambio della promessa di comparire alla televisione per esprimere il suo « pentimento » e denunciare i suoi compagni. Altri imputati hanno rifiutato i difensori d'ufficio nominati dal regime e hanno accusato Hussein di collaborare con gli israeliani Alcuni di loro, scrive *Al Moharrer*, sono stati portati in aula in barella perchè sofferenti a causa delle torture subite

Il giornale libanese scrive poi che Hussein, nel corso della recente visita in Arabia Saudita, ha chiesto a Feisal di sospendere gli aiuti alla resistenza palestinese, accusando questa ultima di aver finanziato il complotto. « Tutti i particolari inerenti alla preparazione del colpo di Stato — scrive *Al Moharrer* — sono stati comunicati al re saudita ».

Ad Amman, il portavoce del palazzo reale ha definito « inventate e infondate » le rivelazioni del giornale ma ha confermato che la Corte marziale ha pronunciato le sentenze contro Hindawi, contro l'ex-presidente della Banca nazionale, Said Dajani, e contro il « vice » di quest'ultimo, Mahmud Khalili. Il portavoce si è rifiutato di specificare la natura delle condanne, che devono ora essere ratificate dal re.

* * *

IL CAIRO, 14.

Il presidente libico, Gheddafi, è atteso al Cairo per colloqui col presidente Sadat al termine della visita che sta compiendo in Tunisia. Lo annuncia *Al Ahram*, il quale si astiene tuttavia dal precisare i motivi della visita.

Lo stesso giornale, riferendo sulla riunione dei capi di stato maggiore arabi che si è conclusa ieri al Cairo, scrive che sono state formulate due raccomandazioni: una per la devoluzione a fini militari del 15 per cento dei bilanci dei paesi interessati e una per la creazione di un organismo arabo per la produzione di armamenti.

* * *

NEW YORK, 14.

Nuova condanna di Israele da parte dell'Assemblea generale dell'ONU.

L'Assemblea ha infatti approvato ieri sera due risoluzioni miranti a bloccare ogni provvedimento di Israele che possa alterare « la struttura fisica, geografica e demografica » dei territori occupati con la guerra di giugno del 1967, ivi compresa la striscia di Gaza.

La Assemblea ha anche espresso la sua preoccupazione e riprovazione per il mancato rispetto del diritto dei palestinesi alla autodeterminazione. « Il pieno rispetto e l'attuazione dei diritti inalienabili del popolo palestinese — afferma il documento — sono indispensabili per l'instaurazione di una giusta e durevole pace nel Medio Oriente ».

* * *

HAIFA, 14.

Il ministro della difesa israeliano, generale Dayan, ha rivelato in un discorso pronunciato a Haifa che Israele ha investito 295 milioni di dollari per costruire impianti militari nei territori arabi occupati con la « guerra dei sei giorni » Nel suo discorso, tenuto nel corso di una pubblica manifestazione, Dayan ha deriso le Nazioni Unite per la recente riaffermazione del diritto dei paesi arabi al recupero di tali territori.

A proposito del voto all'ONU contro la guerra colonialista del Portogallo

Denunciata dal PCI la sudditanza del governo nei confronti della NATO

Una interrogazione alla Camera - Il compagno Segre denuncia la contraddittorietà ed il carattere evasivo della risposta del sottosegretario Elkan

Alla Commissione esteri della Camera dei Deputati si è discusso ieri della scandalosa astensione espressa dalla rappresentanza italiana alle Nazioni Unite allorché all'Assemblea generale venne votata una mozione di condanna della guerra colonialista portoghese nei territori dell'Africa (Angola, Guinea, e Mozambico) Il gruppo dei deputati comunisti aveva presentato una interrogazione alla quale ha risposto ieri, a nome del governo, il sottosegretario Elkan, che ha tentato di dare all'atteggiamento della delegazione italiana una spiegazione « tecnica » asserendo che il documento approvato sarebbe stato in contrasto con la Carta delle Nazioni Unite, oltre che con i principi dei paesi della NATO Elkan — dopo questa banale motivazione — ha aggiunto che l'Italia ha votato nel Consiglio di sicurezza, all'unanimità con gli altri componenti, per sollecitare il governo portoghese a negoziare la indipendenza e l'autodeterminazione con le parti interessate.

Il compagno Sergio Segre ha replicato rilevando che si tratta di due voti diversi e che il secondo, espresso al Consiglio di sicurezza, sottolinea semmai la gravità e la contraddizione dell'atteggiamento precedente.

Circa la invocata « violazione della Carta delle Nazioni Unite » Segre ha rilevato che è molto meno di un pretesto, di fronte a un voto che ha ottenuto ben 98 consensi, contro 11 astensioni (tra cui l'Italia), e appena 6 voti contrari (USA, Gran Bretagna, Spagna, Brasile, Sud Africa).

Ciò che invece va denunciato — ha aggiunto Segre — è che il governo sta attuando anche nella politica internazionale una linea che modifica anche i più timidi atteggiamenti positivi assunti in passato e gli impegni precedentemente presi.

Da questa considerazione deriva il vero problema politico: quale linea interpreta il governo, e di quale parte della maggioranza? La vicenda del Portogallo è esemplare per chi ricorda che, recentemente, venne rivelato un documento col quale l'ambasciatore italiano a Lisbona suggeriva la posizione che il governo italiano avrebbe dovuto assumere a fianco dei colonialisti portoghesi Il contenuto di quel documento — ha detto il nostro compagno — sollevò reazioni e proteste nella stessa DC Segre ha quindi citato le dichiarazioni rilasciate dal responsabile della sezione esteri della direzione dc, avv. Bernassola, pubblicate sul *Popolo* l'11 marzo scorso. L'avv. Bernassola vantava la solidarietà dc nei confronti dei movimenti di liberazione, e in particolare di quelli dell'Angola e del Mozambico, aggiungendo che la DC avrebbe espresso il proprio atteggiamento a favore dei diritti dei popoli africani in lotta per la loro indipendenza « in ogni occasione, sostenendo ogni opportuna iniziativa »

Invece siamo costretti a denunciare — ha concluso Segre — che il governo, di cui la DC è tanta parte, non ha sostenuto l'iniziativa all'assemblea dell'ONU confermando una sensibile inversione di rotta rispetto alle posizioni politiche che venivano recentemente espresse dalla DC stessa.

A proposito del riferimento fatto dal sottosegretario Elkan agli impegni della NATO Segre ha detto che attraverso il patto atlantico si porta un oggettivo sostegno al Portogallo e alla sua guerra contro i popoli dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau. Dalla convivenza nella NATO, insieme a paesi come il Portogallo, deriva la contraddizione di fondo che spiega anche i diversi atteggiamenti che via via viene assumendo la rappresentanza dell'Italia all'ONU.

Castro e Allende parlano a Cuba

(*Dalla prima pagina*)

to ricorrere ad un abbastanza rigido razionamento. Nonostante ciò crediamo sia possibile fare un ulteriore sacrificio per attestare la nostra concreta solidarietà al popolo del Cile, rinunciando ciascuno a una parte della sua razione.

La proposta come abbiamo detto è stata accolta calorosamente dalla immensa folla. Castro ha comunque precisato che si tratta di una proposta che dovrà essere discussa e approvata, prima di essere resa esecutiva, da tutti i cittadini, nel corso di assemblee dei comitati di difesa della rivoluzione, come in tutti i luoghi di lavoro.

Fidel Castro in altra parte del suo discorso ha trattato diffusamente dei rapporti fra Cuba e gli Stati Uniti. « Perchè non vi sia alcuna confusione — ha detto — partendo dal fatto che stiamo discutendo del problema dei sequestri aerei, problema che fu inventato dall'imperialismo *yankee* e che oggi coinvolge e preoccupa tutti i popoli, compreso quello nord americano, è bene chiarire, o meglio ripetere chiaramente qual è la nostra posizione. Sul problema della pirateria aerea discutiamo e cercheremo di trovare una soluzione.

Agli imperialisti, però, non venga l'idea che cerchiamo una conciliazione o riconciliazione con il governo statunitense. E quando Nixon dice che non cambierà la sua politica verso Cuba, noi rispondiamo che non ci interessa ciò che Nixon pensa con il suo cervello di reazionario. La nostra posizione è quella enunciata varie volte e richiamata con forza anche il 26 luglio scorso. Fino a quando gli Stati Uniti non cesseranno il blocco contro Cuba non vi sarà alcuna possibilità di discutere, di scambiare financo una parola. Non ci può essere infatti dialogo fra chi blocca e chi del blocco è vittima. Così ci impone la nostra dignità di paese colpito dal blocco.

La prima cosa, quindi, che gli Stati Uniti debbono fare, prima di poter scambiare anche una parola con noi, è quella di sospendere incondizionatamente il blocco a Cuba e modificare il loro atteggiamento nei confronti dell'America Latina Noi infatti, non siamo disposti a discutere da soli, a vedere la soluzione egoistica dei nostri problemi.

Salvador Allende che è stato il primo capo di Stato insignito dell'ordine Jóse Marti, istituito la settimana scorsa e riservato ai *leaders* di governo e dei partiti comunisti e operai distintisi nella lotta per la pace e la indipendenza dei popoli, ha calorosamente ringraziato, nel suo discorso, il popolo cubano per il caldo, fraterno, gesto di solidarietà proposto da Fidel

E' questa una dimostrazione — ha aggiunto — di quanto vasta, forte, concreta sia la solidarietà con il Cile che nella sua battaglia contro le minacce esterne e interne, non è solo, ma sorretto dalla amicizia e dall'appoggio del campo socialista, dei lavoratori e delle forze progressiste dei paesi occidentali, dei popoli del terzo mondo e dell'America Latina.

Parlando poi dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA) e del ruolo negativo da essa giuocato agli ordini dell'imperialismo, prima contro Cuba e ora contro il Cile e altri paesi latino americani, Allende ha detto che il sistema interamericano è in crisi, spaccato.

E' un sistema — ha aggiunto — che non fu concepito da noi, nè per servire i nostri interessi E' un sistema moralmente squalificato e politicamente già posto ai margini dai nostri popoli Dovrebbe essere rimpiazzato — ha concluso — da un sistema latino americano, capace di difendere i nostri diritti, i nostri interessi, la nostra sovranità, la nostra economia.